

Buona e fiduciosa navigazione

Giobbe è un personaggio biblico che ne ha passate di tutti i colori. I testi biblici ci raccontano di una vita difficile, al limite, con tante tempeste personali e familiari. Per la sua fede in Dio non gli sono mancati addirittura gli scherni dei suoi vicini, anche di quelli di casa. Giobbe, l'uomo della fede incrollabile in quel Dio *“che chiude il mare tra due porte, quando lo veste di nubi o lo lascia con una nuvola nera”*, cioè un Dio che conosce le tempeste della vita umana, ma non permette che vadano oltre e superino la portata umana.

Giobbe potrebbe chiamarsi anche Antonio, Giovanna, Francesco, Maria, con qualunque altro nome.

A ciascuno di noi può capitare di dover affrontare l'onda della difficoltà o addirittura tempeste; e avere paura.

Oggi, nel vangelo, Gesù parla in maniera del tutto particolare al Giobbe che è in ciascuno di noi. E mi riferisco al complicato mondo delle nostre difficoltà, delle crisi di ogni genere che possiamo incontrare nella vita.

Gesù si rivolge a noi singolarmente, ma anche al nostro camminare insieme come comunità. Parla alla nostra fede, al nostro vivere da cristiani. Nel cammino di fede spesso incontriamo diverse convinzioni sull'essere cristiani. C'è il cristiano che pensa che aderendo a Cristo le difficoltà, le tentazioni, le sofferenze, le crisi automaticamente scompaiano, vengano abolite. Oppure c'è il cristiano che, invece, è convinto che le prove della vita abbiano lo stesso senso che ebbero per Gesù, e quindi si sente quasi un privilegiato, un eletto. Gesù ci dice che non è così: la vera fede non elimina sofferenze, malattie, rinunce, prove, fallimenti ed altro ancora, ma dà un senso a tutto. Gesù stesso non ha potuto evitarlo ma proprio passando per persecuzioni, insulti, paure, sofferenze, morte, è giunto alla piena glorificazione. Gesù ci dice che dobbiamo avere la certezza che Lui è sempre presente, ma... a modo suo; ci dice che è sempre partecipe delle nostre vicende umane, ma, ancora una volta a modo suo. Quindi nessuna situazione può risultare disperata per chi crede.

La barca è simbolo della vita, e la traversata del mare di Galilea indica la traversata della vita.

Il mare è la nostra famiglia, la nostra comunità, la parrocchia, il condominio, il lavoro, il nostro cuore, la nostra quotidianità. Piccoli mari in cui si possono scatenare grandi e improvvise tempeste che possono avere il volto della malattia, della perdita di una persona cara, di un tradimento, di progetti e speranze che svaniscono, di delusioni, di mortificazioni e tanto altro ancora. Ed ecco che nel cuore nasce una domanda, quasi un grido: perché? È un grido che nasce perché ci si sente dimenticati, soli, impotenti o abbandonati da Dio, tartassati dagli eventi della vita. Come è capitato a Giobbe.

Gesù oggi ci chiede: perché vi lasciate prendere dalla paura? Come mai non avete fede? Se vogliamo essere sinceri dobbiamo ammettere che anche noi forse avremmo agito come i discepoli sorpresi dalla tempesta: *“Maestro ma che fai, dormi?”*.

Certo le tempeste mettono paura. Gli apostoli temono per la loro vita e non capiscono perché Gesù possa dormire tranquillo su quella barca dando l'impressione che non si interessi a loro. Ma Gesù è lì su quella barca. Sempre pronto a lasciarsi svegliare e, soprattutto, sempre pronto a darci una mano.

A volte pensiamo e temiamo che Dio dorma; in realtà non è lui che dorme ma la nostra fede, che, se risvegliata, porta a vedere le cose con più calma e chiarezza. Infatti, nessuno è padrone della propria vita, la nostra barca è fragile e le tempeste sono tante ma dobbiamo essere fiduciosi che sulla nostra barca c'è Gesù, che non ama la tempesta, e non la ordina, bensì la sgrida, e la placa, e farà bonaccia intorno a noi. Allora buona e fiduciosa navigazione nel mare della vita, fidandoci che sulla nostra piccola barca c'è sempre chi ascolta un grido di aiuto quando sopraggiungono le tempeste. Siamo in sicura compagnia.

P. Valerio